

Invio alle Redazione del Portale Web Comites pro fonte Smeraldo, le seguenti brevi note su alcune opere, della trentina circa in mostra alle Scuderie del Quirinale, da intendersi propedeutiche alle nostre visite del sabato mattina, a partire dal 20 marzo p.v., a seguire il 27, quindi da pubblicare quanto prima sul nostro sito internet.

Augusto Galassi

Roma, 11 marzo 2010

Michelangelo Merisi, detto il

Caravaggio

egregius in Urbe pictor

CANESTRA di FRUTTA

Se qualcuno mi chiedesse: " *Nella tua collezione privata ideale, la collezione dei sogni, quale opera del Caravaggio vorresti avere?* " Esclusi ovviamente gli affreschi, tra cui la vocazione di San Matteo, l'opera caravaggesca che più mi emoziona, non avrei alcuna esitazione nella scelta : la Canestra di Frutta.

Opera delicatissima, riposante, dai colori tenui.

Nella tua collezione di sogno, ti siedi e ti raccogli davanti a questa tela e fai tante scoperte.

Intanto scopri il rispetto, l'amore dell'artista per la natura che lui rappresenta nei suoi aspetti più comuni, più naturali mi viene da dire.

Al di fuori di ogni " *manierismo* ", è " *naturale* " che una mela possa bacarsi (sulla sinistra della tela), che una foglia possa aggrinzirsi, quasi accartocciarsi (quella sulla destra) mentre quella sulla sinistra si mantiene fresca e viva, è " *naturale* " che gli acini dell'uva bianca possano essersi scolorati in contrasto con quelli dell'uva nera , lucenti e brillanti.

Questa è la realtà che ha colto il Caravaggio. Una natura che nasce, cresce, splende e poi declina, meritando comunque di essere rappresentata, con ammirazione e rispetto anche negli aspetti e nei momenti di diminuito splendore.

Opera riposante e appagante di un genio sfortunato, che sarà poi disperato, ma mai maledetto come si continua a ripetere.

Verranno poi i momenti bui, verranno le tragedie e nasceranno le tele squarciate da lampi improvvisi di luce che si coloreranno di nero e di rosso, rosso sangue soprattutto.

Dal punto di vista tecnico l'opera ci appare perfetta; l'artista è riuscito anche a suggerire una certa profondità al complesso, facendolo risaltare su un fondo chiaro e ponendolo quasi in bilico sul bordo del tavolo.

Questa natura morta, forse la prima del genere nel Seicento è divenuta occasione di pittura pura.

IL BACCO

Questo Bacco del 1596-1597 fu commissionato al giovane pittore dal Cardinale del Monte per essere donato a Ferdinando I de' Medici, duca di Toscana.

Accenniamo subito a una scoperta abbastanza recente. Alla destra del Bacco, alla sinistra di chi guarda la tela, è rappresentata una brocca di vetro, al cui interno compare una microscopica figura che secondo gli studiosi (articolo sul Corriere Della Sera del 30 ottobre 2009) sarebbe il ritratto del Caravaggio medesimo; il pittore si sarebbe ritratto specchiandosi direttamente nel quadro mentre dipingeva. Abbiamo detto che la scoperta è recente; ci si domanda allora perché solo oggi si sia giunti a questa conclusione. In realtà già negli anni venti, in seguito alla pulitura della tela, era nato il sospetto che nella brocca fosse stato dipinto un volto. Il sospetto è divenuto certezza grazie a una *riflettografia multi spettrale* che ha messo in evidenza una figurina all'interno della brocca.

Ma a parte questa curiosità che la tecnica degli *infrarossi* ci ha svelato, dobbiamo dire che l'interpretazione di questa opera non è facile. Il Bacco sorregge nella mano sinistra un calice di vino, con " poca sicurezza " qualcuno ha detto, come se ne avesse già sorseggiato un po' e ne risentisse gli effetti. In realtà il volto piuttosto colorito, lo sguardo un po' assente, la postura rilassata, potrebbe confortare questa ipotesi di un giovane appena stordito anche se non ebbro.

O invece il vino è stato appena versato e il Bacco inizia a far rotare il calice prima della degustazione?

Non dobbiamo poi dimenticare che il quadro fu commissionato da un cardinale per farne dono a Ferdinando de' Medici che era stato a un passo a divenir papa.

Quindi nonostante le apparenze potrebbe trattarsi di un tema religioso: l'elitaria simbologia cristologica con il Bacco che offre, come il Cristo, il calice della salvezza.

Incute comunque un po' di tristezza quel giovane pensoso, quasi assente, una sorta di caricatura, con quel calice di vino che sembra preannunciare bagordi.

E se fosse il Bacco stesso un autoritratto dell'artista? Non è che quelle unghie quasi violacee siano indizio delle mani di un pittore solito a mescolanze di colori e vernici?

Opera inquietante

Proseguo con altre due monografie

RIPOSO NELLA FUGA IN EGITTO

Opera giovanile del Caravaggio da intendersi di transizione sia dal punto di vista della sua attività creativa, sia dal punto di vista della sua visione e disposizione verso il mondo esterno.

Come sappiamo la sua pittura innovatrice, fuori da ogni regola e da ogni schema, non fu facilmente accettata dal mondo culturale romano, anzi molte sue opere furono rigettate. Questa è invece un'opera di transizione che non suscitò particolari controversie.

E sì che di novità ce ne sono, ma appaiono smussate, attenuate, mai calcate. Una novità è rappresentata da quell'angelo dal corpo flessuoso che suggerisce una seppur lieve malizia.

E' vero che gli angeli non hanno sesso, ma quel velo bianco fluttuante sembra nascondere, ma mica tanto, un corpo femminile.

La sua figura divide in due parti la scena: a sinistra la musica che sembra incantare non solo San Giuseppe, ma anche l'asinello che segue attentissimo la melodia; c'è dell'ironia ovviamente in ciò, ma è un'ironia bonaria resa quasi affettuosa da un'umana compartecipazione; a destra abbiamo il silenzio e la quiete, con una Madonna giovanissima distrutta dalla stanchezza e dal sonno, che trova conforto nell'abbracciare il bambino che ha appena finito di cullare. Guardate come la guancia della giovane aderisca alla testa del suo bambino, quasi che sia lei a cercare confortevole serenità.

E' dunque un'atmosfera serena, com'è sereno in questa circostanza l'animo del pittore; transizione di sentimenti ma anche di stile; il fondo è scuro e verdastro sulla sinistra, le figure umane sono chiare e luminose, ma quella luce laggiù, in fondo sulla destra, è una luce che nasce o che muore? Non è che quella luce sia un annuncio di tempesta dopo la quiete?

Opera stupenda di riposante poesia

Nota

Il volto della giovane madonna dovrebbe essere quello di Anna Bianchini, l'Annuncia, una modella che Caravaggio impiegò nella Maddalena Pentita. Lo accerteremo durante la visita

I BARI

Anche questa è un'opera di un Caravaggio giovane, siamo nel 1595, commissionatagli probabilmente dalla famiglia Giustiniani, presso la quale il pittore era stato introdotto dal cardinale del Monte di cui abbiamo già accennato. I Giustiniani avevano promosso in Roma una campagna a tutela dei giovani sbandati, dediti tra l'altro al gioco d'azzardo. Notizie più certe le attingeremo forse durante la visita, dai pannelli esposti.

Ma ritorniamo al quadro.

Qui l'artista si avvale delle conoscenze apprese dalle varie accademie da lui frequentate: l'accademia dei vicoli malfamati, delle osterie, dei bordelli con i relativi frequentatori quali giovani scapestrati, piccoli delinquenti, giocatori imbrogliatori, zingare, prostitute.

Nella tela sono raffigurati tre personaggi intorno a un tavolo da gioco; il giovane preso di mira, che si crede accorto, "spizzica" le carte non accorgendosi però del sinistro figura alle sue spalle che segnala il punteggio al compare pronto a sfilare la carta vincente.

Il contrasto è tra l'ingenuità del giovane giocatore e la furbizia quasi satanica (appena esagerata ?) dell'uomo che sbircia le carte; il contrasto è accentuato dall'incarnato delle guance del giovane e il volto scuro del baro barbuto.

Opera affascinante per la grande originalità del tema. Chi prima del Caravaggio aveva pensato a una rappresentazione di questo genere?

Osservazione del tutto personale: l'espressione del baro mi ricorda Vittorio Gassman in qualche sua prova di luciferino camaleontismo.

IL SUONATORE DI LIUTO

Opera proveniente dall'Hermitage, non riproposta frequentemente sui nostri libri d'arte e sulle riviste specializzate, forse perché è più facile raggiungere la Galleria Borghese a Roma che non recarsi a San Pietroburgo (Russia).

Il quadro fu eseguito per il cardinale del Monte nel 1597.

Questo Suonatore di liuto insieme con altre opere che ritraggono figure di ragazzi molto giovani (*Concerto, Ragazzo morso da un ramarro, Ragazzo con canestro di frutta, Bacco*) rivelano, negli atteggiamenti e soprattutto nei volti, oltre a lineamenti gentili, delicati, a volte femminei, una spesso inquietante sensualità.

Alcuni studiosi e interpreti hanno avanzato l'ipotesi di qualche tendenza omosessuale nel Merisi.

Dai due suoi biografi, Belleri e Baglione, quest'ultimo pittore contemporaneo e suo nemico fino all'insulto, non mi sembra che risulti nulla al riguardo.

Invece di andare a ricercare nelle cronache del tempo verità nascoste, è più utile approfondire le complesse sollecitazioni culturali cui il pittore fu sottoposto.

Il Caravaggio è al servizio della committenza ecclesiastica, del cardinale del Monte, del Cavalier d'Arpino, delle grandi famiglie romane come i Giustiniani, i Mattei, i Barberini, che nei circoli e nei salotti dibattono e discutono dottrine filosofiche, movimenti spirituali tra cui le teorie armoniche dove l'androgino, cioè l'uomo-donna, si identifica con l'Armonia che rappresenta allegoricamente Dio come unità dei contrari.

Il Merisi risente di questi influssi, deve compiacere i suoi protettori, interpretando le loro idee, i loro pensieri filosofici.

Poi se un amante della musica come il Giustiniani gli commissiona un quadro sul tema, necessariamente l'artista deve seguire, pur nella sua originalità e interpretazione, certi canoni. E i canoni impongono che i giovani musicisti, che si esibiscono nei circoli e concerti privati, vestano in un certo modo, indossino una sorta di uniforme, una livrea.

E allora vediamo questo ragazzo musicante munito di parrucca, che indossa un'ampia camicia bianca, vaporosa, dalle ampie maniche per lasciare liberi i movimenti delle braccia, e poi quel fazzoletto bianco all'orecchio; ma questi non sono vezzi, non sono ricercatezze equivoche, è la moda del tempo, è l'ambiente di allora di certi salotti.

La tela, ancorché su fondo scuro, è dipinta a tinte chiare; è l'esaltazione dei cinque sensi; la vista, tramite lo sguardo sognante del ragazzo, il tatto, tramite le dita affusolate che sfiorano le corde del liuto, l'udito, con quel fazzoletto bianco quasi a raccogliere il suono, l'olfatto, sollecitato dal profumo dei fiori, il gusto, stimolato dalla frutta del canestro.

Ancora un'opera che infonde serenità

DAVIDE CON LA TESTA DI GOLIA

In una mia precedente monografia ho scritto che al Caravaggio meglio si addice il termine di pittore disperato piuttosto che di pittore maledetto.

E questa, secondo me, è l'opera che meglio esprime la disperazione di questo uomo sfortunato.

Siamo agli ultimi atti della sua vita; la tela è della fine del 1609, lui morirà a luglio del 1610 a 37 anni sulle spiagge assolate della Maremma, solo come un cane, senza l'affetto di una donna, senza il conforto di un amico.

E' solo, nel ricercare sulle spiagge del Grossetano le sue "robbe", qualche tela, i colori, i pennelli, poveri vestiti, andati perduti, dopo lo sbarco forzato, cui è stato costretto, dalla feluca che lo riportava a Roma, dove forse l'attendeva il perdono del papa.

Era in fuga il Merisi, prima a Napoli, poi a Malta, poi in Sicilia e infine ancora a Napoli, braccato dalla gendarmeria, per quell'assassinio commesso in un momento d'incontrollato e collerico furore; assassinio commesso per una stupidaggine, per un punto contestato nel gioco della pallacorda, ... "La pallina è fuori! No era dentro!..." Poi gli insulti, le minacce, la rabbia incontrollata, il colpo di spada che uccide e ti rovina per sempre.

Passata l'ira, passata la collera furiosa, subentra il rimorso e il pentimento. Si rivolge allora al cardinale Scipione Borghese inviandogli insieme alla domanda di grazia una sua tela. Vuole forse accattivarsi il potente uomo di Chiesa, avido collezionista di opere d'arte? Probabilmente sì, ma avrebbe potuto donargli una natura morta, o magari un'opera di carattere religioso, che so io un San Giovannino o un San Francesco. Invece gli invia un Davide che regge la testa di Golia dove il volto del Golia è quello del pittore devastato dalla malattia e dalla sofferenza; ma anche il volto del Davide è quello di un Caravaggio giovane, disperato, piangente che chiede pietà; tra gli occhi ha come una ferita; lo stesso tipo di ferita che ha Golia.

Sulla lama della spada con riferimento alla scena è inciso un motto, che ora non ricordo, ma che vedremo durante la visita.

Quattro pennellate veloci di chiaro su sfondo scuro, senza altri dettagli o particolari; aveva fretta l'artista, sapeva che non avrebbe avuto più tanto tempo.

Opera bellissima, drammatica, cupa fino all'orrore, ripeto, di un uomo disperato.

GIUDITTA E OLOFERNE

In comune con il Davide e Golia, questa tela ha solo l'episodio, orribile e cruento, del taglio della testa. Tutto il resto è diverso. Là è rappresentata la disperazione, qui è rappresentata l'ineluttabilità.

Davide è coinvolto drammaticamente nell'episodio, Giuditta è distaccata, sembra compiere un atto dovuto; la sua massima partecipazione al dramma della morte altrui è quella di allontanarsi leggermente dal corpo del morente generale assiro. Vedete come il busto sia lievemente arretrato rispetto al corpo, quasi a evitare possibili schizzi di sangue. Anche quell'aggrottare delle sopraciglia è segno di fastidio non di partecipazione. Con il Davide la scenografia è ridotta all'essenziale, con Giuditta la teatralità è esaltata, addirittura quel drappo rosso in alto sembra un sipario che stia per calare sulla scena.

Tecnicamente molto bello risulta il contrasto tra la giovane Giuditta e la incartapecorita Abra, sua serva.

Similari sono invece le espressioni di Golia e di Oloferne morenti.

Ricordiamo che il Caravaggio, ma anche altri pittori erano soliti assistere alle esecuzioni capitali (impiccagione, decapitazione o mazzolatura) per studiare i gesti dei condannati a morte e per "notare quegli incarnamenti di ciglia e quei modi d'occhi".

Opera di eccelsa qualità tecnica, ma costruita.